

Susanna Sitzia

Luigi Cepparrone

In viaggio verso il moderno. Figure di emigranti nella letteratura italiana tra Otto e Novecento

Bergamo

Sestante Edizioni

2008

ISBN 978-88-95184-60-9

Questo lavoro dedicato alla figura dell'emigrante si prospetta come uno studio caratterizzato da un approccio antropologico. Preceduta da una breve storia della critica tematica e dei rapporti tra letteratura e antropologia, l'analisi dei testi letterari è diretta a sondare da un punto di vista antropologico il tema dell'emigrazione in due classici della narrativa italiana rilevando quale funzione vi svolge il personaggio dell'emigrante. L'itinerario dell'emigrante nelle sue soglie estreme è un tragitto che dalla società arcaica e contadina conduce alla società moderna. L'esperienza del viaggio nei due romanzi su cui l'autore incentra la sua analisi, *I Promessi Sposi* e *I Malavoglia*, ha esiti divergenti, nel primo determina un progresso sociale mentre nei *Malavoglia* l'emigrazione ha esiti catastrofici, ma lo sradicamento dalla terra d'origine segna in entrambi i casi l'allontanamento dal mito; nei viaggi di Renzo e del giovane 'Ntoni si concreta il passaggio alla modernità, i personaggi transitano dalla concezione ciclica del tempo alla linearità del tempo storico.

Dopo aver rimarcato che nei *Promessi Sposi* la differenza tra i modelli che ispirano i comportamenti dei personaggi (la letteratura cavalleresca e la cultura popolare) dipende dalla loro appartenenza sociale, l'autore interpreta il viaggio di Renzo come un processo rituale ispirato alla cultura popolare, applicando lo schema individuato da Arnold Van Gennep nei riti di passaggio, e suddividendo quindi le tappe dell'itinerario tra riti preliminari, liminari e postliminari, rispettivamente dominati da separazione, marginalità e aggregazione. Il viaggio di Renzo, il suo percorso di formazione, è scandito dalle tre fasi iniziatiche: il distacco, ovviamente coincidente con la partenza, la marginalità, caratteristica della fase intermedia, l'aggregazione, prerogativa del punto di arrivo ossia del compimento del percorso iniziatico. La fase intermedia del rito di passaggio nel viaggio di Renzo ha i tratti della liminalità: la sua progressiva perdita di identità corrisponde alla fase del rito nella quale il neofita si trova ad esser deprivato del proprio *status*, in particolare sociale. Il primo dei due riti liminali indagati, individuato nell'arrivo a Milano, è un attraversamento della soglia che Renzo compie con facilità inaspettata e che lo fa infatti penetrare in un mondo rovesciato, nel quale il sovvertimento dell'ordine sociale corrisponde a un processo di regressione della società che trascina il viaggiatore; in uno scenario caratterizzato dall'abolizione delle gerarchie sociali, l'identità di Renzo diviene indeterminata e fraintesa, anch'essa rovesciata; è una fase che si contrappone al compimento del viaggio, come risulta dall'opposizione tra la bestia e il buon cristiano nel dialogo tra Renzo e fra Cristoforo. L'estenuazione di regressione e perdita d'identità segna la seconda fase liminale: oltrepassata la soglia dell'Osteria della Luna piena, dopo aver perso la coscienza a causa dell'ubriachezza nel tempo ciclico alluso dalla simbologia lunare, Renzo, come conseguenza di una morte prima simbolica e poi civile, subisce con la spoliatura della propria identità e con l'ingresso nella condizione di clandestinità il processo rituale che conduce alla successiva fase iniziatica: il superamento della natura selvaggia. Motivo topico del fiabesco, l'attraversamento del bosco è anche una delle prove iniziatiche più diffuse, superata da Renzo, scrive Cepparrone, con l'aiuto di una guida, il suono dell'Adda. Richiamando l'omonimo testo poetico di Manzoni l'autore si sofferma sul significato simbolico dell'attraversamento dell'Adda come superamento dell'idillio. L'Adda è l'ultima soglia nel viaggio di Renzo verso l'acquisizione di una nuova concezione del tempo e l'attraversamento dell'Adda prelude al compimento del rito di aggregazione, distinto in due fasi: nella prima l'inserimento nella nuova comunità si realizza su un profilo sociale sotto la guida di Bortolo, nella seconda la costruzione dell'identità del personaggio si completa sul piano morale sot-

to la guida di padre Cristoforo, con l'abbandono del sentimento di vendetta e il raggiungimento del perdono, finché, completata la sua maturazione religiosa con la preghiera, superata la soglia del lazaretto, una pioggia purifica il mondo circostante e sancisce il compimento del destino del personaggio. All'inizio del romanzo l'identità sociale di Renzo dipende non da una scelta ma dall'aver ricevuto in eredità il piccolo podere e la professione di filatore di seta, ed è quindi ancora ibrida, alla fine del viaggio la costruzione della sua identità si compie con la scelta della professione. Manzoni sceglie per Renzo il destino dell'emigrante sottraendo il personaggio alla campagna e al potere feudale tramite l'approdo non alla grande città ma alla nascente società industriale del bergamasco. La prospettiva del giovane 'Ntoni desideroso di emigrare verso un luogo indefinito, un paese di cuccagna, è priva di concretezza. L'esperienza dell'emigrazione esperita da Alfio e dal giovane 'Ntoni è posta a confronto e interpretata nelle sue premesse attraverso le categorie di *mediazione interna* e *mediazione esterna* (cfr. René Girard, *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Milano, Bompiani, 1965): il desiderio della partenza di Alfio ha una natura rivalitaria ed è provocato da una mediazione interna, mentre è una mediazione esterna a suscitare il desiderio di emigrare di 'Ntoni. L'emigrazione nel romanzo di Verga è determinata da quel processo storico, l'Unità d'Italia, che ha insidiato la comunità indebolendola. Il viaggio dal mondo arcaico al moderno nei *Malavoglia* non consente una emancipazione sociale, l'emigrazione non consente insomma una sorte progressiva. La partenza priva di approdo ha una marcata connotazione funebre, a proposito della quale si sarebbe potuto ricordare il significato simbolico del naufragio, che denuncia l'identità tra il viaggio e la morte e il fallimento di qualsiasi tentativo di eludere un destino di sofferenza e di privazione. L'indagine sul tema dell'emigrazione nella narrativa verghiana sostanzialmente si assesta sulle conclusioni di Romano Luperini (si cita frequentemente *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005), cui l'autore si richiama anche a proposito dello studio antropologico dei temi letterari nel capitolo introduttivo.

L'emigrante è figura paradigmatica del passaggio dal tempo ciclico alla linearità del tempo storico, ma anche figura per eccellenza dello spaesamento. Ripreso da Ernesto De Martino il concetto di *angoscia territoriale*, si indagano le modalità del suo superamento, esemplificate preliminarmente attraverso *Il quartiere* di Pratolini, poi indicate in *Dagli Appennini alle Ande* di Edmondo De Amicis nei tentativi del giovane Marco di pervenire a un'assimilazione dell'ignoto entro il proprio mondo esperienziale. La causa del senso di spaesamento di Marco, giunto da Genova al continente sudamericano, risiede nell'incapacità dell'emigrante di applicare la propria educazione alla percezione alla nuova realtà, che gli appare indistinta. La strategia adottata da Marco per superare l'inquietudine suscitata dalla vastità della natura selvaggia si ravvisa nell'assimilazione degli alberi alle torri, della vegetazione alla folla, delle Ande alle Alpi, nell'attuazione della traslazione dell'ignoto nella dimensione del paesaggio urbano in cui l'ignoto diventa dominabile. Benché l'arco cronologico segnalato dal titolo sia più ampio, il principale oggetto di questa ricerca è la narrativa dell'Ottocento, ma il riferimento al Novecento trova giustificazione in questo capitolo conclusivo sullo spaesamento, che contiene un accenno a *Il fu Mattia Pascal*, ed è in parte riservato al tema dell'emigrazione nei racconti di Corrado Alvaro, dove ancora si osservano le modalità con le quali nel testo letterario si risolve il senso di spaesamento che insorge nell'emigrante davanti al diverso. Sarebbe stato opportuno tenere conto di alcuni studi sullo stesso argomento (per esempio sull'emigrazione nei racconti di Alvaro e sul personaggio di Raffaele Galia i recenti contributi di Vito Teti, *Tradizione e modernità nell'opera di Corrado Alvaro* e di Maria Vittoria Pugliese, *Una lettura di Corrado Alvaro: tre racconti di viaggio e di esilio*, compresi in *Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, Atti del Convegno Cosenza – Reggio – San Luca, Cosenza, 27-29 settembre 2001, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2006). La *Bibliografia* include soltanto i testi che l'autore ha avuto occasione di citare.

La prospettiva teorica è resa angusta dal disinteresse nei confronti della critica archetipica e dello studio comparato dei temi, che si ripercuote nella prassi esegetica impedendo di sviluppare quelle indicazioni di Raimondi sulla connotazione ulissiaca e picaresca del viaggio di Renzo. Esse si potrebbero assumere come premessa in un'ipotesi di lavoro tesa a tracciare i caratteri peculiari della

figura dell'emigrante senza sottovalutarne origini e sviluppi, indagando le mutazioni letterarie del profilo del viaggiatore nella letteratura europea, tenendo conto per esempio del fatto che nei *Promessi Sposi* non soltanto l'ambientazione è seicentesca, ma il Seicento nella finzione manzoniana è il tempo della narrazione. L'autore ha il merito di aver intuito alcune potenzialità dello studio antropologico del personaggio dell'emigrante e il suo auspicio di una maggiore vicinanza tra studi letterari e antropologici è pienamente condivisibile.